



CAPITOLO IV

storia di Samantha Polini appena ritoccata da rossointoccabile
e pubblicata con colpevole ritardo dello stesso

L'aria mattutina formava delle piccole gocce di rugiada sul fogliame del parco, Yoko, seduta su una panchina, rifletteva sul colloquio avuto poco prima con la rossa Jean.

- Tutto ok? –

L'aveva sentito arrivare, aveva avvertito il suo odore dal momento in cui era uscito all'aperto.

Si sistemò involontariamente i capelli, non aveva avuto il tempo di cambiarsi ed indossava ancora l'accappatoio datole da Bobby.

- Direi di sì. – Rispose guardando avanti a se.

- C'è stato del trambusto poco fa. –

- Come volano le notizie... niente di grave, comunque. –

Logan si accomodò accanto a lei e aprì una bottiglia di birra.

- Vuoi? – Le chiese.

Yoko spostò gli occhi verso di lui incrociandone lo sguardo... rimase così, come sospesa per interminabili istanti.

- Grazie. –

Fece un lungo sorso e deglutì lentamente assaporando il gusto amarognolo della bevanda.

-Va veramente tutto bene, piccola? – Aggiunse l'ultima parola con un tono insolitamente dolce, come se il loro rapporto fosse ormai entrato in confidenza. Yoko si limitò a restituirgli la bottiglia senza pronunciarsi, seguirono minuti di silenzio.

- Se avessi bisogno di aiuto... - Mormorò il canadese giocherellando con la bottiglia piena a metà.

- Sì, certo. – Fece sommessamente la ragazza alzandosi.

L'alba faceva capolino tra le fronde, la luce rifletteva sulle finestre dell'istituto.

Yoko, ripensando ai momenti in cui i loro corpi erano stati vicini in quell'abbraccio protettivo, venne scossa da un brivido lungo la schiena.

- Freddo? – Domandò Logan.

Fece segno di no con il capo, proseguendo per il viale della scuola.

Logan restò seduto, osservandola sparire tra gli alberi. Si portò la bottiglia alla bocca.

Le labbra incontrarono un sapore nuovo e gradevole, rovesciò la testa all'indietro sorridendo.

- Piccola... - Disse sospirando.

Leyla dormiva abbracciata al cuscino, era serena. Quel posto era diventato la casa che aveva sempre cercato, il professore e la sua cerchia di mutanti sarebbero stati una nuova famiglia, Yoko era contenta per lei. Prese la piccola sacca a tracolla che usava portare con se e la riempì con le poche cose che possedeva, si fermò davanti allo scrittoio, un biglietto per la sua migliore amica... guardò a lungo il foglio ma lo lasciò in bianco, Leyla avrebbe compreso. Le rimboccò la coperta, indossò la sacca e andò.

Passando nei pressi dell'autorimessa le venne in mente che un mezzo di trasporto avrebbe notevolmente agevolato il suo viaggio ma scacciò immediatamente quell'idea, pessima, era scontato che una ragazzaccia come lei avesse lasciato il segno andandosene... meglio allontanarsi a piedi. Prima di oltrepassare il cancello si voltò indietro, le luci della stanza di Logan erano accese.

L'insonnia era una delle tante cose che li accomunava.

Forse, pensò, in un altro tempo e in un altro luogo le cose tra loro sarebbero andate diversamente, avrebbe potuto funzionare, ma ora no. Lo aveva promesso a Kodoro.

Affrettò il passo raggiungendo la strada statale dove sarebbe stato più facile rimediare un passaggio per l'aeroporto.

Impiegò più del previsto. In quella zona, per via della presenza dell'istituto per mutanti, la gente era molto diffidente. Dovette salire e scendere per ben quattro volte: due camion, una moto e un pickup. Arrivata all'aeroporto si precipitò a fare il biglietto, il volo per il Messico era imminente.

Spese tutto quello che aveva, una volta giunta a destinazione avrebbe racimolato qualcosa per arrivare in Argentina. Si recò in sala d'attesa.

L'orologio segnava le 11 e tre quarti, la sua fuga non era più un mistero. L'imbarco era previsto per le 12 e trenta, quindi sedette a gambe incrociate tamburellando con le dita sul minuscolo tavolo accanto alla poltroncina.

Una donna bionda sedeva di fronte a lei, non aveva bagaglio, ma si limava le unghie tenendo l'occhio sull'orologio a parete. Aspettava qualcuno, probabilmente. Qualche minuto dopo si alzò dirigendosi alla toilette.

Una coppia di anziani stava leggendo il giornale poco distante, l'uomo un quotidiano sportivo, la donna un settimanale di cronaca rosa. Alle spalle di Yoko una rumorosa famiglia carica di valige stava discutendo su chi avesse dimenticato di prendere qualcosa... il bambino, con il gelato in mano, saltellava da una poltrona all'altra facendo le boccacce.

Ancora una manciata di minuti, giusto il tempo di una bella rinfrescata.

L'anticamera della toilette era luminosa e arieggiata, le maioliche erano lucide, ben pulite... molto accogliente, sulla destra, dalla parte opposta al lungo specchio, si aprivano due porte sulle quali erano incise le parole "Uomini" e "Donne". Entrò in quest'ultima. Aprì l'acqua lasciandola scorrere sui polsi, poi si tamponò il viso con un fazzoletto. Rilassata ma con i sensi all'erta come sempre, riuscì ad udire un impercettibile scricchiolio provenire dalla toilette degli uomini.

Una persona che ne usciva e sostava nell'atrio in attesa. Si asciugò, era ora di andare, raccolse la sacca e si bloccò fissando la porta. Si stava aprendo. Stringendo i pugni assunse una posizione di attacco, pronta a colpire. Sgranò gli occhi incredula.

- Tu? Qui? – Domandò sorpresa.

- Non sei molto abile nel cancellare le tracce...- Rispose Logan restando sulla porta.

- Non ho cancellato le mie tracce. Non ne avevo bisogno, nessuno mi avrebbe cercata. –

- Ti sbagliavi. – Le strizzò l'occhio porgendole la mano.

Yoko lo guardò stupita, con il cuore che le ballava in petto cercò in ogni modo di mantenere un certo distacco.

- Senti? Stanno annunciando il mio volo. Devo andare. –

- Se ti chiedessi di rimanere... lo faresti, per me? – Chiese serio.

Era attonita. Non riusciva più a pensare razionalmente, aveva la salivazione azzerata e le gambe le tremavano. Ridicola! Avrebbe voluto corrergli incontro e gettargli le braccia al collo, magari sciogliersi in un lungo bacio appassionato... sempre più ridicola!!

- Mi spiace, devo andare, mi spiace così tanto... - Le ultime sillabe le uscirono strozzate.

Gli passò accanto, decisa ad evitarlo del tutto, ma quando fu a pochi centimetri, si bloccò guardandolo fisso in faccia.

- L'aspetto è giusto... ma l'odore è sbagliato!! Chi sei??!! –

Logan iniziò a ridere in maniera sguaiata, prima con un timbro cavernoso, via via crescendo sino ad assomigliare ad una risatina isterica incredibilmente femminile.

Persona e voce stonavano paurosamente. Yoko si era appiattita contro il muro restando in guardia.

- Chi diavolo sei?? – Urlò contro il falso Logan

- E' sempre divertente vedere il nostro amico all'opera con il sesso debole!! Fa sempre centro!! –

La voce era ormai quella di una donna. Terrificante.

- Dovevo immaginare che non ci saresti cascata. –

La pelle di Logan cominciò a tendersi e contrarsi adattandosi a nuove forme, i capelli cambiavano colore divenendo più lunghi, i peli svanivano come risucchiati, il corpo si assottigliava lasciando in evidenza fianchi e seni... al termine di questo ribollire anatomico ciò che rimase fu la donna bionda vista in sala d'attesa. Yoko si maledì per non aver notato la sua assenza all'interno della toilette.

- E così tu sei Yoko Ishikawa. – Disse sorridendo.

- Tu piuttosto, chi sei? – Rispose Yoko staccandosi cautamente dal muro.

- Sono conosciuta come Mystica. È quello che devi sapere per ora. Andiamo, ci stanno aspettando.-

- Io ho un volo per il Messico, non ho tempo da perdere con voi mutanti. - Annusò l'aria, un odore familiare... oltre la porta. L'aprì di scatto.

Il gigante era lì davanti.

- Non sei morta allora...- Ruggì mostrandole le unghie appuntite.

- Ti conviene fare la brava, Victor è uno che perde la pazienza molto facilmente. Lo sai. – La donna le fece strada accompagnandola verso l'uscita. L'aereo stava rollando. Troppo tardi per una corsa, il bestione era pericoloso e probabilmente anche la bionda, non era il caso di farsi ridurre di nuovo in un colabrodo, optò per una più salutare gita in auto con i due mostriciattoli.

- Non aver paura, sei tra amici.. – Sibilò Mystica prendendo posto sul sedile posteriore accanto a lei.
– Andiamo, Victor. Siamo in ritardo. –

- Dove siamo diretti? –

- Lo saprai. – Rispose la donna.

Victor le lanciò un'occhiataccia dallo specchietto retrovisore, Yoko grugnì nella sua direzione.

- Sei in grado di cambiare aspetto a tuo piacimento. – Continuò verso Mystica.

- Sono una mutaforma. È il termine corretto. –

- Ah. – Aggiunse Yoko guardando fuori dal finestrino.

Fermarono l'auto in una stradina senza uscita in un sobborgo di un elegante quartiere newyorkese. Victor raggiunse in pochi passi, data la sua enorme falcata, una porta che dava sul retro di una villetta a due piani. Fece segno alle altre due di seguirlo.

Entrarono. Uno stretto corridoio adornato di quadri sbucava in una cucina molto ampia dalle grandi finestre, c'era una persona seduta al tavolo.

- Era ora! – Disse biascicando, masticando una gomma. Si alzò andando incontro alla nuova arrivata. Yoko si accorse di avere di fronte una ragazza, o forse un tempo era stata una ragazza...

Un essere devastato da escrescenze ossee che sbucavano da ogni parte del corpo, un altro esempio di bizzarria mutante.

- È questa? – La indicò alitandole in faccia. – Pensavo meglio. – Rise, puzzava di alcool.

Le girò intorno squadrandola dalla testa ai piedi, Yoko la seguiva senza muoversi.

- Siediti. – Mystica la invitò ad accomodarsi – Non far caso a lei, sarai ricevuta al più presto. –

Uscì dalla parte opposta lasciando Yoko in compagnia di Victor e della simpatica ragazzina che prese posto su una sedia di fronte accendendosi una sigaretta.

- Vuoi? – Le porse il pacchetto.

- Sì, grazie. – Era un bel po' che non ne gustava una, l'accese e l'aspirò chiudendo gli occhi.

- Mi hanno detto che possiedi il fattore rigenerante. – Chiese la ragazza grattandosi il naso. – Bella fortuna. –

- Come lo sai? – Domandò soffiando.

- Beh, Victor ha detto di averti uccisa. Ora sei qui. Due più due... - Accennò ad un sorriso facendo cadere la cenere sul pavimento. La ragazza dietro la maschera ossea era anche simpatica, sotto sotto...

- Avete tentato di uccidere i miei amici. – Disse Yoko con la sigaretta da un lato.

- No. Non era il nostro fine. Ma non mi dire che quei rammolliti dello Xavier Institute sono tuoi amici? – Si riempì il bicchiere di vino e lo trangugiò in un fiato.

Yoko la guardò dalla testa ai piedi, quella povera disgrazia ambulante si era sfilata un osso dal gomito e glielo dondolava davanti al viso.

- Vedi? Anche io, in un certo senso, posso guarire. – L'osso era stato immediatamente rimpiazzato da un altro della medesima forma. Decise che era meglio concentrarsi su Lehnsherr. Altri problemi, al piano superiore si sentivano dei passi, Mystica e qualcun altro di cui ignorava l'identità, forse quel certo Eric. Nessuna voce. L'agguato di fronte al locale era stato soltanto un test, la stavano studiando.

Una porta si aprì, i due stavano scendendo.

Mystica precedeva un uomo alto, di mezza età che indossava una specie di divisa, il suo aspetto era gradevole. L'uomo, che camminava con grande eleganza e portamento regale, fece segno alla ragazza ossuta di cedergli il posto, essa obbedì abbassando gli occhi.

- Ti do il benvenuto nella Confraternita dei Mutanti – Pronunciò la frase scandendo le sillabe ma tradendo un accento vagamente germanico.

- Io sono Eric Lensherr, il che non ti dirà niente, ma avrai sentito parlare di me come Magneto. –

Indicò se stesso con aria trionfante.

- Ho sentito parlare di Magneto. Certo. Ho sentito parlare di un terrorista con questo nome. – Corresse Yoko spegnendo la sigaretta a terra con il piede.

- Terrorista. Che termine assurdo. Sicuramente affibbiatomi dagli umani. Io sono solo un combattente per la libertà dei mutanti o homo superior, che dir si voglia. – Parlava in tono pacato indicando intenzionalmente sulle parole Libertà, Mutanti e Superior.

- So della tua esperienza da Charles Xavier, come me la descriveresti? – Domandò incrociando le braccia.

- Confortevole. – Rispose Yoko con il primo aggettivo che le venne in mente.

- Bene. – Continuò Magneto – Confortevole... Charles continua a sognare negando a se stesso l'evidenza. L'umanità è destinata ad essere soppiantata dalla razza mutante, il normale processo evolutivo ha fatto un salto di almeno cento generazioni... e lui continua a sognare un mondo unito.

Che sciocco. Decanta tanto la bontà del genere umano e poi se ne sta rifugiato in un istituto circondato dai suoi burattini istruiti a dovere, come un prigioniero. Gli umani ci temono, riconoscono la nostra superiorità e vogliono distruggerci... ognuno di noi ha un conto in sospeso con gli homo sapiens...- I suoi occhi si posarono volontariamente su Yoko. – Ti sto offrendo la possibilità di vendicarti, di dimostrare quello che vali, di mostrare al mondo ciò di cui sei capace, senza nessun veto, senza nessun divieto. Noi siamo il futuro dell'umanità, Yoko Ishikawa. – Allargò le braccia chiamandola a sé.

- Cosa ti fa pensare che sia interessata alla tua proposta? –

Si alzò e prontamente Victor si spostò verso la porta impedendole ogni eventuale fuga.

- Sai, io invece ho sentito parlare di una certa Regina di Spade durante il mio soggiorno in terra nipponica qualche anno fa...- Continuò Magneto con la solita calma.

- Una leggenda... - Rispose Yoko senza scomporsi.

- Allora, signori, siamo al cospetto di una leggenda!! – Magneto applaudì invitando gli altri ad unirsi a lui. Yoko indugiava di fronte ad uno scaffale pieno di barattoli colorati, ne stava osservando le etichette ed il contenuto.

- Questa casa non ti appartiene, non è così? – Domandò raccogliendo della polvere con un dito.

- Troppa sporcizia. Barattoli alla rinfusa. Tu sei il tipo che li terrebbe in ordine alfabetico. –

- Brava. Sei perspicace, o è solo merito del tuo fiuto? – Intervenne Mystica, fino ad allora insolitamente silenziosa.

- Lasciamole il tempo di decidere. – Concluse Magneto alzandosi.

- Nel frattempo Victor e Sarah ti terranno compagnia. Divertiti! – Le fece un inchino ed abbandonò la casa sotto braccio di Mystica.

Yoko sedette sul tavolo a gambe raccolte, sola con i suoi due angeli custodi.

- Regina di Spade. Che razza di nome... - Sarah si accendeva l'ennesima sigaretta

- Non so perché, ma i mutanti adorano avere dei nomi da battaglia. Io mi faccio chiamare Marrow.-

Le fece il saluto militare emettendo una nuvola di fumo.

- Ora che hai fatto le presentazioni, che ne dici di chiudere quella fogna che hai al posto della bocca? – Propose Victor – Se vuoi evitare che ti sbrani!! – Poi con una risata simile ad un tuono

– Naa... troppe ossa da rosicchiare!! –

- Ricevuto! Regina di Spade? – Domandò bisbigliando Marrow.

- Mi chiamo Yoko. –

- Come vuoi, non che mi interessi molto... Yoko, so che sei una dura, ma fai una mossa sbagliata e ti riduco in pezzetti. – Continuò roteando l'osso che teneva in mano.

- Mpfh – Sbuffò Yoko distogliendo lo sguardo da lei.

- Io adesso vado fuori a fare un giro, ritorno tra pochi minuti. Mi raccomando, Victor, niente stronzate!! Intesi? –

- Grrrr..- Fu la sua risposta.

Marrow era andata. Yoko sapeva che le cose si sarebbero presto complicate. Attese.

Le sembrò un'eternità.

Victor finalmente si allontanò dalla porta girando attorno al tavolo, come un pescecane che si avvicina alla preda. Allungò la gigantesca mano per afferrare la bottiglia ma all'improvviso cambiò direzione protendendosi verso il braccio di Yoko, che prontamente, la fermò con presa decisa.

- Non mi toccare!! – Lo avvertì stringendo.

- Bambina, ora abbiamo tutto il tempo che vogliamo... - Le mostrò la lingua lasciva.

- NON MI TOCCARE!! – Ripeté Yoko alzando la voce.

- Io prendo sempre ciò che mi piace!! Tu, purtroppo, sei sulla lista delle cose che voglio!! – Le si era avvicinato all'orecchio sbavandole addosso, la annusava rumorosamente.

Un ceppo di coltelli da cucina era l'ideale, Yoko lo aveva adocchiato da un bel po', era a tre metri di distanza, comodo. Ruotò di 180 gradi affibbiandogli un calcio in faccia, inarcò la schiena poggiando le mani dietro la nuca e si lanciò in aria balzando all'indietro. Agguantò il coltello più lungo puntandolo verso il bestione.

- UUUhhh!! Che paura!! – La derise alzando le mani.

- E non hai visto niente... - Lo minacciò muovendo la lama.

- Che c'è tesoro? Hai un debole solo per i piccoletti artigliati? – Victor agitava le dita mostrandole le unghie.

- Taci!! – Gridò Yoko irritata.

- Lo sapevo!! Avevo detto niente stronzate!! – Marrow era entrata spalancando la porta con un piede.

- Non ho avuto il tempo di fare stronzate!! – Commentò Victor mettendosi seduto.

- Tu butta quell'affare!! – Strillò in direzione di Yoko sfoderando ossa appuntite dalle dita. Yoko, ripose il coltello ma continuò a tenersi a dovuta distanza. Quando gli animi si furono placati, Marrow accompagnò Yoko al piano superiore.

- Hai ragione. Questa non è casa di Eric. L'abbiamo presa in ...aehm, in prestito. I proprietari erano così entusiasti nel lasciarcela usare per un pò... - Rise introducendola in una cameretta arredata in stile country. – Alloggerai qui. – C'erano due letti, Marrow si gettò su uno di essi.

Yoko si sedette, il letto era morbido. Sulle pareti c'erano quadretti realizzati in punto croce, su alcune mensole erano adagate delle bambole di pezza e dei vasetti di fiori secchi. Una scrivania zeppa di fogli e scatolette decorate a decoupage ed una foto in una cornice d'argento raffigurante un gruppo di persone. Una famiglia, padre, madre e due ragazze perfettamente identiche, gemelle.

- Dove sono adesso? – Chiese indicando la foto.

- Fuori. – Rispose Marrow girandosi da un lato dandole la schiena.
- Li avete uccisi? – Chiese ancora.
- Perché ti interessa tanto? Mica li conoscevi? Se pure fosse? – Scrollò le spalle come se la cosa non la preoccupasse affatto.
- Li avete uccisi. – Distolse lo sguardo dalla foto.
- Ho sentito che sei stata allo Xavier's Institute. Lo conosco sai? – Fece Marrow cambiando argomento. – Bel posticino! Ci sono stata per qualche tempo. –
- Perché l'hai lasciato? – Domandò Yoko
- Il professore aveva delle idee che non combaciavano con le mie... volevo sentirmi viva, volevo trovare una mia dimensione!! –
- E l'hai trovata in questo gruppo di smidollati? –
- Magneto è il futuro dei mutanti, il suo sarà un esercito vastissimo!! –
- Pensi che il fine di un mutante sia quello di combattere? Solo combattere? –
- Cosa dovrebbe fare altrimenti? – Chiese stupita.

Yoko concordò, ogni mutante era stranamente una macchina da guerra vivente...

Marrow dormiva, Victor era però vigile e controllava il piano di sotto, decise di non azzardare alcuna fuga. Uscì sul balcone e sedette sul davanzale contemplando le stelle. Ovunque andasse, loro erano sempre lì... come la bestia che portava dentro. Si guardò le mani.

C'era stato un tempo in cui aveva lasciato che prendesse il sopravvento, anni nei quali, spinta dalla vendetta, aveva compiuto delitti orribili, seminato terrore e distruzione.

Regina di Spade. Non udiva questo nome da almeno tre decenni, pensava fosse stato dimenticato.

La Regina di Spade era stata lo strumento di morte di molte potenti famiglie giapponesi, colei che faceva il lavoro sporco, il mercenario al servizio del più forte... sino a quando non lasciò che quella figura scivolasse nel baratro ed esistesse soltanto nelle storie di fantasmi. Yoko Ishikawa non aveva nulla a che fare con lei. Eppure, le doleva ammetterlo, aveva nostalgia delle sensazioni provate in battaglia, quando poteva sentirsi veramente se stessa. La Regina di Spade era uno dei mille volti della bestia. Scosse la testa.

Si rivide estrarre una katana finemente decorata da una custodia di legno intarsiato, lasciarla balenare al sole, impugnarla a due mani tenendola perpendicolare dinnanzi a Kodoro.

Trasali. Rientrò in camera prevedendo un'altra nottata insonne. Marrow smaniava, stava sognando. Spense la luce sul comodino, Victor stava guardando la televisione cambiando continuamente canale.

La bestia, la Regina di Spade, Yoko Ishikawa, l'incubo in agguato ogni dannata notte...

Kodoro le tolse la spada mostrandole come tenerla saldamente in pugno in maniera corretta.

Pianse.

Riprendiamo la pubblicazione di questa storia dopo molto tempo. Lo ammetto, è colpa mia. Samantha mi aveva mandato gli ultimi episodi, da integrare e ritoccare, col compito di finire la storia. Io, preso da mille impegni, ho latitato. Così vi propongo questo, che era sostanzialmente pronto (le aggiunte di cui avevamo parlato sono perse nei meandri della rete, così come è quasi successo anche a questo episodio) con la promessa che gli altri seguiranno a stretto giro. A presto

rossointoccabile